

# L'EUROPEO

N.11 NOVEMBRE 2012 — ANNO XI — EURO 7.90

ogni mese con il **CORRIERE DELLA SERA**

## Locomotiva Germania

DALLA RICOSTRUZIONE ALLA LEADERSHIP EUROPEA

### TESTI

Roberto Giardina  
Oriana Fallaci  
Manlio Cancogni  
Paolo Valentino  
Lucrezia Reichlin  
Salvatore Giannella

### FOTOGRAFIE

Giovanni Chiamonte  
Rene Burri  
Josef Heinrich Darchinger  
Ute Mahler  
Alessandro Rizzi  
Michael Wolf





## LA CULTURA? HA UN CUORE D'ACCIAIO

*La Ruhr era tra le zone più industrializzate e inquinate al mondo. Oggi è un'oasi di cultura che produce soldi e benessere. Un progetto finanziato anche con l'aiuto dell'Europa. Mentre a Bagnoli...*

di Salvatore Giannella - L'Europeo n. 11, 2012

**V**ENT'ANNI FA, quando in Italia veniva smantellata l'Italsider di Bagnoli, la Germania diceva addio alle sue miniere della Ruhr, santuario dell'industria pesante tedesca. A distanza di tanto tempo il cronista tornato nei 53 comuni di questa terra, 5 milioni e mezzo di abitanti da Duisburg a Essen e Dortmund, trova miniere di arte e cultura, boschi e piste ciclabili e posti di lavoro. Quell'area che, con il suo carbone e acciaio, è stata alla base della rivoluzione industriale tedesca, che ha fatto marciare i treni di lusso della Belle Époque e che ha reso prospera la borghesia della Mitteleuropa, oggi è un'area trasformata assieme

ai suoi gioielli minerari, con in testa la miniera Zollverein, risalente al 1847, oggi Patrimonio mondiale dell'Unesco, a Essen.

E poi il Parco del paesaggio a Duisburg e il Gasometro d'acciaio a Oberhausen, 117 metri d'altezza, un museo che (dopo la spesa di 8 milioni di euro, anche con fondi europei) oggi guadagna abbastanza per andare avanti con le proprie gambe. Si contano, nei 53 comuni, mille monumenti industriali; sono stati aperti oltre 200 musei e 120 teatri, vengono organizzati 250 festival. Ci sono luoghi per il tempo libero: sale da concerti, piscine, campi da sci con 640 metri di pista coperta e torri per addestramento di scalatori. Non basta: sembra un paradosso, ma

**IN LUCE** Essen, 2009: l'ex miniera Zollverein ora monumento protetto dall'Unesco. Nella pagina seguente, la pista di ghiaccio.



«Il piano della Ruhr è stato davvero imponente (...) circa 6mila ettari di aree industriali dismesse, una dimensione pari al 70 per cento delle aree abbandonate della Germania dell'Est. (...) Ha visto (...) l'attivazione dei fondi europei e di sviluppo regionale»

Salvatore Cannavò, su *il Fatto quotidiano*, 11 agosto 2012

la zona in passato più industrializzata della Germania è diventata oggi una delle più verdi. Le frequentatissime piste ciclabili collegano impianti sportivi, i corsi d'acqua sono stati bonificati, sono nate attrezzatissime aree di svago per i bambini. Insomma, qui c'è stata una riconversione globale, un luogo dove le arti e la natura (grazie anche ai fondi europei, soldi spesi bene) sono oggi dominanti, tanto che non suscita sorpresa il fatto che la Ruhr sia stata eletta due anni fa capitale della cultura europea.

È riuscita, dunque, un'operazione di eco-tecnologia per trasformare in area verde e di turismo culturale una delle regioni più industrializzate del mondo. A ricostruire questa Operazione riconversione ci aiutano un amministratore, **Heinz-Dieter Klink**, 68 anni, governatore della Ruhr dal 2005 al 2011, e uno storico dell'arte, **Roland Günter**, 76 anni, docente universitario, innamorato tanto del suo territorio quanto dell'Italia (ha la seconda casa ad Anghiari, in Toscana). Entrambi ricoprono

posizioni di vertice del movimento culturale *Deutscher Werkbund*, entrambi sono arrivati giorni fa a ritirare il Premio Rotondi ai salvatori dell'arte a Sassocorvaro, nel Montefeltro.

Nella prima metà del Novecento la Ruhr impiegava nelle miniere e nelle acciaierie oltre 400mila lavoratori, da sempre aristocrazia e avanguardia del movimento operaio tedesco. Oggi quella classe operaia è lontana leggenda: sono solo 4mila e non saranno sostituiti quando andranno in pensione. Chiuderanno definitivamente le miniere di carbone, molte delle quali già dismesse, perché produrre carbone qui costa quasi quattro volte più che in Sudafrica, Australia e Cina, a causa del costo del lavoro, della sicurezza e anche per la geologia più complessa. La prima a chiudere, nel 1986, fu la miniera di Zollverein. «In molti avrebbero voluto demolire tutto, radere al suolo come fanno in altri Paesi», spiega Roland Günter. «Noi invece abbiamo detto no: questo patrimonio di archeologia industriale è un simbolo



**IN FESTA** 9 gennaio 2010: Essen apre le manifestazioni come capitale europea della cultura alla Fondazione Zollverein.

di due secoli del nostro lavoro, è un pezzo della nostra storia e identità, è un giacimento di cultura industriale al quale va riconosciuta dignità; va riqualificato con una moderna funzione».

**L** LAND, CIOÈ LA REGIONE, ha acquistato nel 1989 l'area del bacino minerario con le strutture abbandonate. È sorta una fondazione, fatta da rappresentanti istituzionali e privati, che ha curato la cabina di regia per l'Operazione riconversione. Sono arrivati i fondi stanziati dalle amministrazioni locali, dalla Regione Nord Reno-Westfalia e dallo Stato federale, che si sono aggiunti a quelli delle imprese private. Sono nati centri di ricerca, ospedali e università, sono state costruite strade. In dieci anni, per riconvertire la sola miniera, sono stati spesi 300 milioni di euro. «Tutti soldi tedeschi», aggiunge Klink. «Ma più tardi, a mano a mano che fiorivano i progetti di riqualificazione culturale e ambientale, sono arrivati altri finanziamenti, come quelli del Dipartimento europeo per la cultura». Fra Europa e investitori privati sono stati raccolti per il progetto Ruhr quasi 600 milioni di euro. Una somma enorme, ma spesa bene: oggi qui, in una terra bonificata dove le colline di detriti sono diventate punti panoramici con attrazioni artistiche, ogni giorno arrivano turisti da tutto il mondo;

sono stati creati oltre 20mila nuovi posti di lavoro, molti dei quali assegnati a figli e nipoti dei minatori e degli operai. Nel 2010 sono state contate nella Ruhr 17 milioni di presenze. Nella vecchia miniera c'è un museo dove si svolgono esposizioni permanenti, mostre, spettacoli teatrali, balletti e concerti. L'offerta culturale è degna delle grandi città d'arte. Zollverein e dintorni sono diventati così fonte di cultura e di guadagni, con visitatori che arrivano da tutto il mondo in misura di poco inferiore (2,2 milioni all'anno) a quelli di un simbolo della storia dell'umanità, la nostra Pompei. «Questo vuol dire che abbiamo creato una metropoli della cultura del terzo millennio, dove l'aria è buona, gli abitanti vivono bene e hanno vicino casa molti stimoli per il tempo libero. Abbiamo creato un pilastro per il futuro della nostra terra: l'industria del turismo. Ciò significa che, recuperando la memoria degli ultimi due secoli, abbiamo investito sul domani», commenta Klink. Lui, da politico (militava nella Spd, il Partito socialdemocratico, uno dei due maggiori del Paese), spiega: «Su questa strada, pur essendoci piccole differenze tra le visioni di maggioranza e opposizione, c'è sempre stato accordo su quello che doveva essere il futuro della regione».

Confrontando la Ruhr con Bagnoli e il Sulcis si capisce come anche questo faccia la differenza tra la Germania e l'Italia.